

3. **Un giovanissimo vecchio amore**

Tutto sommato la vecchiaia mi piace e sono contento di farne esperienza. Anche la mia sposa mi piace da vecchia, tanto che non la cambierei con quando era più giovane. Quella me la sono goduta a suo tempo, ora mi godo questa così com'è. Intendo dire che oltre a beneficiare di tutta la complicità che abbiamo accumulato negli anni di scontri e condivisioni, continuo a trovarla attraente, anche fisicamente. Non è che non vedo le sue rughe e le sue sfioriture, è che tutto sommato mi piacciono anche quelle. Ciascuno pensi quello che vuole, ma può anche darsi che si tratti di un autentico miracolo.

Fatto sta che il nostro amore ce lo godiamo quotidianamente. *Le mie braccia hanno bisogno delle tue*, dice una meravigliosa canzone brasiliana, e noi non manchiamo di sottolineare che è proprio vero. Distesi accanto, nel letto, con le dita che si attardano su quella pelle così comunicativa, che emozione avvertire il regolare ripetersi di reazioni piacevoli, non solo nei sentimenti. E se certi aspetti sono meno dinamici, i nostri baci non sono meno appassionati che a vent'anni. Un miracolo connesso all'amore, suppongo, a un amore coltivato con perseveranza da dodici lustri.

Che meraviglia il monotono susseguirsi di momenti d'estasi coniugale! Anni fa mi ero divertito a dedicar alla mia eterna sposa una canzone che diceva: *sai che palle la vita quotidiana sempre accanto a te! Ogni giorno, ogni settimana sempre accanto a te! Non so dire perché non fuggo lontano da te. Forse un giorno si svelerà il mistero e capirò perché*. E ora, da qualche tempo, il mistero si è svelato e ho capito quanto è straordinariamente affascinante la monotonia dell'amore quotidiano: mangiare, litigare, camminare, respirare, dormire, scontrarsi, incontrarsi, sempre insieme. Non in ogni momento, s'intende, ma nel legame continuativo che si rende via via sempre più solido, fino a diventare indissolubile. Una monotonia di qualità divina, come canta Edith Piaf nel suo *Inno all'Amore*, che conclude dicendo: *avremo per noi l'eternità là dove non ci sono più problemi, per chi si ama*. Una brillante prospettiva che ci attrae entrambi, ma intanto dobbiamo imparare a morire.

Siamo così diversi da essere necessariamente complementari. Nell'occasione di un anniversario particolare alcuni nostri cari amici, molto coinvolti con noi, ci hanno paragonati a una quercia e un ulivo, ma con opinioni diverse sulle singole attribuzioni. Così, alla fine, ci hanno definiti assieme un *querciulivo*. Diversi ma complementari: a volte lei dice di sentirsi un po' *imbranata*, e in certe cose sembrerebbe avere ragione. Ma in altre, invece! Sovente la sua sensibilità mi stupisce e mi guida. Lei sostiene che io sono più rapido nella comprensione razionale, cosa probabilmente vera, mentre sulle percezioni emotive quante volte la scopro più avanti di me! Non ho dubbi che farei molta più fatica a conoscere il senso di talune esperienze se non ci fosse lei che mi precede e m'illumina la strada. E poi non solo sul piano della sensibilità, ma anche su particolari aspetti materiali o fisici quanti punti mi da! A parte il fatto che rifà i letti e piega le camicie con una precisione che

non riesco assolutamente a eguagliare, neppure mettendocela tutta, mi stupisce soprattutto per certe capacità atletico ginniche. Nel nuoto, per esempio, sembra una professionista, mentre io resto desolatamente un principiante. Nello yoga, poi, riesce a fare delle torsioni e mettersi in certe posizioni e che solo i maestri sanno assumere con disinvoltura.

Per carattere, io sono più estroverso e quindi quello che faccio emerge, di solito, più evidente, ma la sua perseveranza la rende affidabile in maniera tranquillizzante. Dal punto di vista psicologico è senz'altro la persona più equilibrata che conosco, e per spiegare che cosa intendo dire aggiungo che da un lato non si trattiene mai dal coinvolgersi con grande intensità nei drammi e nelle gioie che incontra, ma contemporaneamente continua a comportarsi sempre allo stesso modo, con una normalità disarmante, senza lasciare che turbamenti e letizie modifichino il suo atteggiamento. I suoi pianti intensi e delicati di fronte ad angoscianti tragedie vicine o lontane, la sua prorompente commozione davanti a bellezze artistiche o naturali, ma anche le sue risate cristalline che trascinano le mie, hanno finito per giocare ruoli fondamentali nel nostro rapporto. Sovente ci prendiamo in giro e ridiamo come due ragazzini, finché l'emozione non finisce per travolgerci. *Amare, soffrire, piangere, vivere* dice la canzone. Per noi bisogna aggiungere anche *ridere e godersela*. Insegnami a morire, le dico nei momenti di maggior coinvolgimento, e lei ingenuamente mi risponde che non saprebbe come fare, perché neppure lei ha imparato, finora. Ma non credo che questo importi molto. Quel che più conta è che siamo d'accordo entrambi sul voler imparare.

Anni e anni di coinvolgimento creano risonanze permanenti, e noi ne abbiamo viste e vissute di tutti i colori, condividendo esperienze d'ogni tipo. E lo spettacolo continua. Da molto tempo il nostro slogan è: *apri le braccia al futuro: il meglio deve ancora venire*, e se oggi non abbiamo più futuro le spalanchiamo al presente per non perderci neppure un istante. Abbiamo capito l'importanza di riscoprire i positivi banali e accogliere i problemi come eventi normali, senza fatalismo, con serenità.

Comunque sia, al di là delle teorie, sempre opinabili, lei ha già cominciato a insegnarmi, anzi, si può dire che mi abbia costretto a fare un tirocinio assai interessante. Qualche mese fa si è rotta. Non tutta, solo un femore, cosa tuttavia già piuttosto impegnativa. Quasi due mesi all'ospedale costringe a un cambio d'abitudini che non avevo mai sperimentato. Non tanto nel mandare avanti la casa, come lavare, pulire, riordinare, cosa che non fatico a fare (in modo piuttosto approssimativo, s'intende). E neppure nel cucinare, che ho più o meno sempre fatto. Ma dormire da solo in quel lettone vuoto! E poi l'assenza della normale condivisione e ancor più dei lunghi silenzi a due! Un conto è lavorare al computer con lei che traffica, o sta seduta a leggere, o guarda la televisione, o s'inventa qualcosa, ma lì, a poca distanza. E un conto è dover aspettare l'ora di visita per potersi incontrare: una differenza pesante da sopportare.

Poi finalmente è tornata a casa e ha ripreso a trafficare. È assai meno indipendente, anche perché non si azzarda più a guidare l'automobile, e quindi è necessario che mi dedichi di più a lei. Non mi pesa, ma pesa a lei che vorrebbe fare molte cose anche rischiose, tanto che a volte mi tocca combattere per contenerne l'impeto. Così,

talvolta, abbiamo ripreso a litigare, ma sempre tenendoci per mano. Nel passato aveva già subito alcuni traumi, come un distacco di retina o un'altra frattura di femore, ed è fuori dubbio che ogni volta esperienze drammatiche abbiano sempre contribuito a migliorare il nostro rapporto coniugale. Ma ora non cesso di ripeterle: fammi il piacere di non romperti più nulla, perché il nostro matrimonio va abbastanza bene così, e sarebbe velleitaria la pretesa di migliorarlo ancora. Non esageriamo. Ciò non ostante qualche giorno fa è caduta di nuovo e ha battuto un ginocchio e una mano. Fratture, per fortuna, niente, ma ospedali, visite mediche, e poi una sofferta convalescenza non ci hanno lasciati soli.

Al presente si potrebbe dire che stiamo vivendo una piccola esperienza di risurrezione, anche se cammina col bastone come fa una vecchia, appunto. Ora io sarò scemo, mi dico, ma quel vederla caracollare col bastone lo vivo come un fascino in più.